

Madre Maria Elisabetta Hesselblad

Domenica 5 giugno in piazza San Pietro è stata canonizzata Maria Elisabetta Hesselblad, (Faglavik, Svezia, 4 giugno 1870 - Roma, 24 aprile 1957) religiosa nata in una famiglia luterana, “giunse alla fede cattolica dopo un itinerario travagliato, alla cui base si staglia la preghiera, senza la quale non esiste nessun ecumenismo”. Madre Maria Elisabetta fece proprio “l’anelito all’unità”, convinta che “per aiutare il mondo a riscoprire la sua vocazione originaria all’interno del piano divino di salvezza, è necessaria la piena unità, prima nei cuori, e poi visibile, tra i discepoli di Cristo”. Così l’ha ricordata il Segretario di Stato card. Parolin.

Dopo un lungo tempo di servizio presso un ospedale come infermiera all’assistenza dei malati, guidata dal gesuita padre Hagen, approfondì la dottrina cattolica e ricevette il Battesimo il 15 agosto 1902. Fondò la congregazione delle suore dell’Ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida. Spese il resto della sua vita per ripristinare l’Ordine Brigidino in ogni parte del mondo. Si adoperò inoltre, negli anni della seconda guerra mondiale, per dare rifugio agli ebrei perseguitati.

Fu beatificata da Giovanni Paolo II il 9 aprile del 2000. Alle suore dell’ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida, il Segretario di Stato ha affidato una precisa missione: “Una preghiera per i fratelli cristiani ancora separati e le comunità cattoliche scandinave”, ma soprattutto una preghiera “per il viaggio di Papa Francesco a Lund in Svezia, il 31 ottobre, per prendere parte a una cerimonia congiunta fra la chiesa cattolica e la federazione luterana mondiale, per commemorare il 500° anniversario della Riforma”.

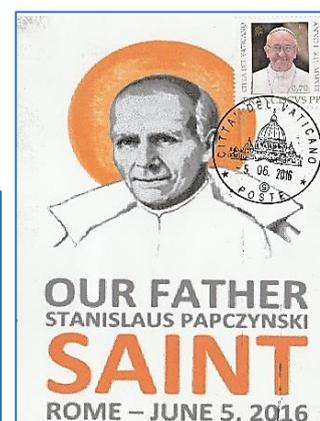
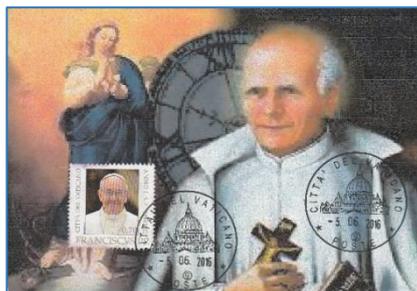


Stanislaw Papczynski

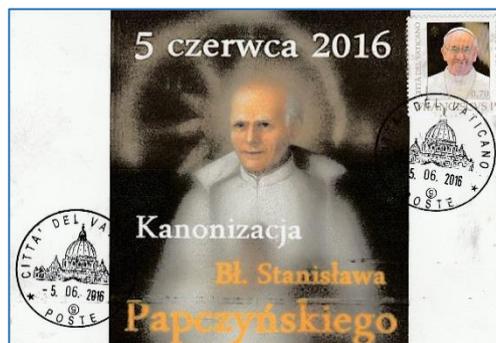
Il 5 giugno, insieme a Madre Maria Elisabetta è stato canonizzato anche Stanislaw di Gesù Maria, al secolo Giovanni Papczyński, (Podęgorz, Polonia, 1631 - Góra Kalwaria, Polonia, 1701) sacerdote e fondatore del primo ordine maschile nella Res Publica Polono-Lituana chiamata delle Due Nazioni.

Ritenuto un rappresentante creativo della scuola polacca di spiritualità dedita alla contemplazione della passione di Gesù e quella mariana. Fu proclamato beato il 16 settembre in Polonia, nel santuario mariano di Lichen.

Papczynski nacque il 18 maggio, stesso giorno e mese della nascita anche di Karol Wojtyła, e studiò a lungo retorica e filoso-



fia dai gesuiti. Entrato nell'ordine degli Scolopi nel 1654, divenne sacerdote dal 1661. Si distinse come predicatore, docente di retorica e confessore di personaggi illustri, tra cui il nunzio apostolico in Polonia, Antonio Pignatelli (1615-1700), diventato poi papa Innocenzo XII. La svolta nella vita di padre Stanislao avviene tra il 1670 e il 1671, quando, in dissenso con gli Scolopi – in quegli anni particolarmente divisi al loro interno sul giusto livello di osservanza alla regola – fonda una nuova congregazione, i Chierici Mariani dell'Immacolata Concezione. Papczynski ebbe sia le caratteristiche del mistico che del “santo sociale”. In un secolo segnato da guerre e pestilenze per la Polonia, padre Stanislao fu sempre accanto ai malati e ai poveri, scontrandosi talora con l'aristocrazia e i suoi privilegi.



I nuovi Beati

Madre Maria Celeste Crostarosa

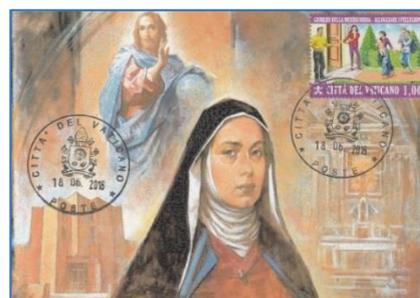
Il 18 giugno Maria Celeste Crostarosa viene beatificata nell'arcidiocesi di Foggia-Bovino. Per la profondità dei suoi scritti spirituali, è considerata una delle più grandi mistiche italiane del Settecento. Il card. Angelo Amato nella Lettera Apostolica la chiama "Fondatrice dell'Ordine del SS. Redentore, umile imitatrice di Cristo e testimone fedele del suo amore salvifico".

“Fu forte e perseverante nel realizzare la propria vocazione in obbedienza alla volontà di Dio, che le si manifestò tra mille peripezie e ostacoli”.

Nata a Napoli, il 31 ottobre 1696, Giulia Marcella Santa era la decima di dodici figli di Francesco Crostarosa, nobile magistrato abruzzese.

Nella fondazione dell'ordine, che si rivelò particolarmente complessa e travagliata, la Suora ricevette il determinante appoggio di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, mentre i superiori e buona parte delle consorelle, le mostrarono una certa ostilità. Anche dopo la fondazione nel 1731, suor Maria Celeste continuò ad essere oggetto di incomprensioni e fu gradualmente isolata dalla comunità monastica, fu privata dell'Eucaristia ed infine espulsa nel 1733. Continuando a godere dell'appoggio di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e del giovane redentorista San Gerardo Maiella, nel 1750 cambiò il nome in “Santissimo Redentore” e le religiose presero quindi il nome di Redentoriste. Suor Maria Celeste divenne popolarissima tra i foggiani, che la ribattezzarono la “santa priora”.

La Crostarosa si spense nel monastero di Foggia, il 14,9,1755.

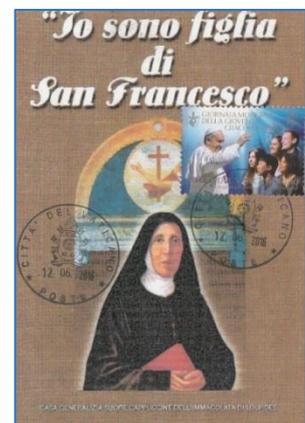
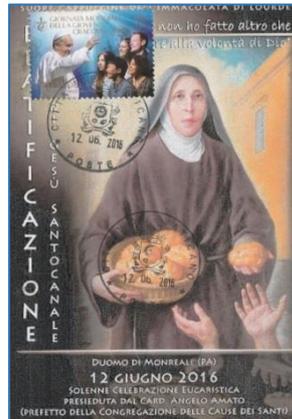


Madre Maria di Gesù Santocanale

La beatificazione è avvenuta il 12 giugno a Monreale. Con il card. Amato hanno concelebrano tutti i vescovi della regione e altri provenienti da Brasile, Albania, Messico e Madagascar, paesi in cui sono presenti le case religiose delle Cappuccine, oltre ai vescovi dei paesi dove operano le suore pur non avendo la casa religiosa.

“Nata a Palermo il 2 ottobre 1852, Carolina Concetta Angela è la primogenita di sei fratelli di una ricca famiglia dell’alta borghesia. I genitori sono i baroni della Celsa reale. Lei abbandona le comodità e si fa povera tra i poveri. Da Cristo, specialmente nell’Eucaristia, attinge la forza per la sua maternità spirituale e la sua tenerezza con i più deboli”. Con queste parole Papa Francesco l’ha ricordata, durante l’Angelus.

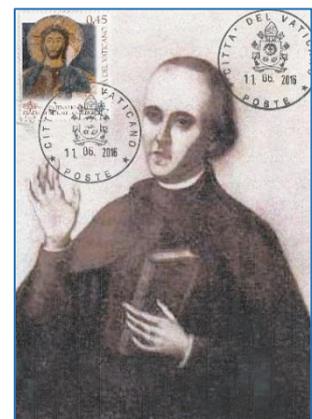
Nel Terz’ordine francescano, Carolina individua la sua scelta di vita, perché in esso può fondere i suoi due ideali: di contemplazione, seguendo la mistica di Francesco d’Assisi, e di azione, aiutando i poveri. Per 16 mesi suor Maria di Gesù attraversa una dura malattia. Guarisce nel 1887 grazie all’aiuto di un medico e l’intercessione di san Giuseppe. Come discepola di Cristo, con la bisaccia sulle spalle gira di porta in porta per accudire malati, bambine, famiglie, con dedizione, tenerezza e signorilità. Tutta questa eredità spirituale è raccolta dall’istituzione da lei fondata. Ai ragazzi che mostrano segni di vocazione, riserva lezioni speciali sulla preghiera e sul servizio liturgico. Carisma delle religiose è quello di impartire l’istruzione ai fanciulli e di assicurare assistenza a poveri e ammalati, anche a domicilio. La vita terrena della “Signora madre” si conclude il 27 gennaio 1923, e da subito tutti la dichiarano “santa”.



Don Giacomo Abbondo

E’ stato beatificato l’11 giugno nella cattedrale di Vercelli dal card. Amato il sacerdote che rinunciò all’incarico di insegnante nella scuola statale e accettò la nomina a parroco di Tronzano. Giacomo Abbondo (Tronzano VC 27 agosto 1720 – 9 febbraio 1788). Nato a Salomino, frazione di Tronzano Verellese, ricevette la prima educazione umana e cristiana dallo zio paterno, don Carlo Giovanni, cappellano di Salomino, noto per la sua pietà e carità. Completò gli studi nelle scuole regie di Vercelli. Fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1744. Laureatosi in lettere all’università di Torino, divenne insegnante nel ginnasio statale di Vercelli.

Coadiutore del parroco di San Michele a Vercelli, fu zelante confratello nella compagnia della Madonna del buon consiglio. Era stimato consigliere spirituale dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa. Il vescovo Solaro lo propose come direttore spirituale degli studenti vercellesi. Era esemplare nell’esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale, in particolare a sostegno dei carcerati e dei condannati a morte. Assecondando



il desiderio del vescovo, Abbondo rinunciò al prestigioso incarico di insegnante nella scuola statale e accettò la nomina a parroco di Tronzano, dove rimase fino alla morte. Ereditò una difficile situazione lasciata dal teologo Naya, simpatizzante del giansenismo e del rigorismo sacramentale. Fin dall'inizio nel 1757 don Abbondo s'impegnò come ministro della Parola, premuroso cultore della vita sacramentale e generoso dispensatore della carità parrocchiale. In Quaresima la catechesi si faceva ogni giorno: al mattino nel capoluogo, al pomeriggio nelle cascine. Nel mese di gennaio, dopo la messa dell'Ave Maria, don Abbondo a cavallo, avvolto in un grande mantello, si recava nelle cascine per insegnare il catechismo ai ragazzi impegnati nella custodia delle mucche. Amava i suoi parrocchiani uno ad uno, con una speciale predilezione per i poveri e i malati. Insieme con il medico, segnalava coloro che necessitavano di un particolare sostegno da parte della congregazione di carità. A essi garantiva la distribuzione gratuita del pane, del latte, della verdura, della legna per il riscaldamento.

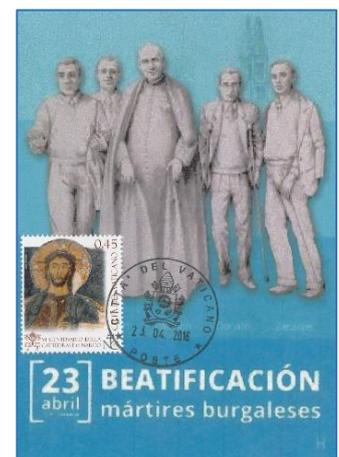
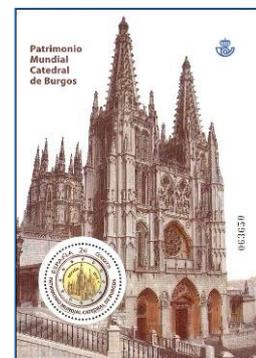
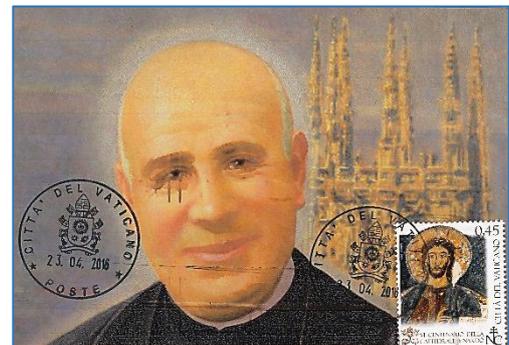


Don Valentin Palencia Marquina e 4 compagni

È stata una celebrazione solenne e partecipata quella che si è svolta il 23 aprile in Spagna, dove sono stati beatificati cinque martiri della guerra civile spagnola: il sacerdote Valentín Palencia Marquina con quattro compagni laici, Donato Rodriguez, Germán García, Zacarías Cuesta e Emilio Huidobro. Tutti sono stati uccisi nel 1936 in odio alla fede. Il rito è stato presieduto dal cardinale Angelo Amato, insieme al vescovo Fidel Herráez Vegas, nella Cattedrale gotica di Burgos.

Nell'omelia il Cardinale ha ricordato che sono trascorsi circa 80 anni dalla morte dei cinque martiri, eppure "la loro memoria non solo non si è mai spenta, ma è sempre rimasta viva nei cuori dei sacerdoti e dei fedeli, che li commemorano con devozione e gratitudine". In quel "periodo di terrore che sembrava aver cancellato dalla faccia della terra ogni traccia di giustizia e di bontà, il martirio di vittime innocenti fu un segno di speranza per una umanità non fraticida ma fraterna, accogliente, rispettosa...". I Beati, ha continuato, "si sono accostati alla 'mensa' del martirio come se fosse quella eucaristica: con attitudine di fede, speranza e carità". Il cardinale ha quindi rammentato le diverse iniziative che il sacerdote Valentín Palencia realizzò per tutti i poveri e gli emarginati di Burgos, specialmente i bambini, attraverso il Patronato di San José, dove li accoglieva e li educava. Opera che svolse fino all'inizio dell'estate del 1936, allo scoppio della Guerra, quando fu proibito celebrare i sacramenti e vennero incendiate le chiese.

Le motivazioni del martirio si sintetizzano tutte in una frase espressa da un testimone: "Lo uccisero perché era un sacerdote". E i giovani laici "per aver difeso la propria fede e condiviso la sorte del loro padre, maestro e amico". Il messaggio di questo martirio è oggi di "sperare nel bene contro ogni speranza e continuare a diffondere sulla terra la buona notizia dell'amore fraterno e della misericordia".



Beato Francesco Maria Greco Acri, Cosenza

Francesco Maria Greco è stato beatificato il 21 maggio 2016 a Cosenza, nello Stadio comunale San Vito dal card. Angelo Amato che ha ricordato: “La figura di don Greco si unisce alle fila di Santi e Beati che hanno reso feconda la Chiesa in Calabria e, in modo particolare, l’arcidiocesi cosentina: San Francesco di Paola, Sant’Umile da Bisignano, il beato Angelo d’Acri, l’oblato minimo Nicola Saggio da Longobardi, canonizzato da Papa Francesco nel 2014, Madre Elena Aiello beatificata nel 2011. Senza contare, inoltre, i numerosi servi e serve di Dio e i venerabili di queste terre di antica tradizione cristiana”.

Francesco Maria Greco nacque ad Acri in provincia di Cosenza il 26 luglio 1857; nel 1887 divenne parroco della chiesa di San Nicola di Bari ad Acri e l’anno successivo fu nominato arciprete. Da subito s’impegnò nell’organizzazione della catechesi, aiutato dalla sorella Maria Teresa fondò la congregazione delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Mons. Greco guidò le suore al servizio verso i poveri dell’altopiano della Sila e in numerose altre opere, sorte tutte dalla sua intensa preghiera. Morì ad Acri il 13 gen. 1931.

La Congregazione da lui fondata ha promosso un annullo postale commemorativo il 21 maggio che ne riproduce lo stemma.

